

# TRIANGOLO ROSSO



Mensile a cura  
dell'Associazione nazionale  
ex deportati politici  
Nuova serie — anno XI  
n. 7-8 luglio-agosto 1986

sped. in abb. post. gr. III-70

## Le novità in libreria

“Storia del Partito Armato” di Giorgio Galli è uno dei libri proposti nella rubrica curata da Aldo Pavia sulle novità editoriali. In recensione anche “La sinistra, la destra e gli ebrei” di Rubinstein, un’analisi sul comportamento ideologico nei confronti del razzismo antiebraico. A pagina 6

## “Rimozione” e nuovi terrori

Aldo Pavia risponde ad un articolo di Giorgio Bocca che invita a dimenticare. La rimozione, secondo l’editorialista, sarebbe una necessità storica. Ma ciò che si dimentica si ripete.

A pagina 10

## Chi risponde al bambino cavia

Due lettere dai segretari dei maggiori partiti italiani rispondono all’invito di Marisa a divulgare la tragedia dei bimbi-cavia. Una è ricca di argomentazioni, l’altra semplice ed immediata.

A pagina 8

## Gli incubi di tutti i superstiti

“I sommersi e i salvati”, l’ultimo libro di Primo Levi, condensa tutte le sensazioni e i discorsi che tutti i sopravvissuti vorrebbero urlare. Teo Ducci ne trae spunto per una breve riflessione.

A pagina 2

Waldheim

## Wiesenthal: è certo solo che mente

Wiesenthal spiega a Milano perché non ha voluto attaccare l’ex segretario dell’Onu e neopresidente dell’Austria. Non ci sono fino ad ora prove certe che Waldheim sia stato coinvolto direttamente nei crimini di guerra.

A pagina 11



In un libro gli incubi di tutti i superstiti

Ho qui, davanti a me, un nuovo scarno libretto di Primo Levi. Centosessantasette pagine che pesano come macigni. L'ho letto, l'ho riletto, rimeditando pagina per pagina, frase per frase questa discesa nel profondo del nostro io di cosa gli è costato scrivere queste parole, perché leggendo ho misurato ancora una volta l'immensità di quel mondo di dolore e di morte che lui, come io, come pochi altri abbiamo attraversato. Dice il titolo "i sommersi e i salvati" sì perché quel maledetto KZ ha sommerso l'Europa, ma no, il mondo intero in un pantano putrido della più abietta cattiveria, della violenza inaudita, sadica, perversa, voluta a freddo, studiata attentamente al tavolino dei grandi burocrati dell'orrore e della morte. Noi siamo stati travolti da qualcosa di cui non sospettavamo neppure l'esistenza, quel qualche cosa di cui si mormorava, si ipotizzava, ma del quale nessuno sapeva esattamente in che cosa consistesse, dove si trovasse, a che cosa servisse. L'abbiamo saputo troppo tardi, quando oramai non c'era scampo né via d'uscita o di ritorno. Quel qualche cosa si chiamava Konzentrationslager, detto brevemente alla tedesca KZ, benché nel linguaggio ufficiale la sigla abbreviativa fosse KL.

Travolti e sommersi. Poi, per fortuna, salvati. Pochi, troppo pochi. E adesso che cerchiamo di leccarci le ferite, quelle fisiche e quelle dello spirito, adesso siamo qui a cercar le parole per spiegare a noi stessi prima di tutto e poi, se possibile, agli altri quello che abbiamo visto, quello che è stato.

In tutti questi anni, mi sono spesso domandato se quello che ho riportato a casa era un brandello di verità o gran parte della verità. Perché io stesso non credo sempre a quello che so di aver passato. Figuriamoci se riesco a spiegarlo, a

# Non esiste simbiosi tra vittima e carnefice

**"I sommersi e i salvati" è l'ultimo libro di Primo Levi: nelle sue pagine i sopravvissuti dai Kz potrebbero trovarvi condensati tutti i loro discorsi, i loro incubi, i loro ricordi della terribile esperienza nei campi, lontani, purtroppo, solo nel tempo. Ecco un commento di Teo Ducci.**

farmi credere dagli altri. Ed ecco qui Primo Levi scandagliare in sé stesso e in tutti noi, alla ricerca della verità o, se vogliamo, delle verità perché ognuno di noi l'ha diversa e perché ogni nostra verità individuale cambia ogni volta che cerchiamo di descriverla. Ecco qui uno di noi che diventa la voce di tutti noi perché riesce — grazie al cielo — a trovare le parole giuste, a scriverle, ad affidarle alla nostra

comprensione. La memoria dell'offesa, la zona grigia, la vergogna, la violenza inutile sono i temi sui quali, con Primo, si potrebbe dissertare per ore e ore, per giornate intere, per tutto quello che rimane della nostra vita. Quella vita immeritata che ci è cascata addosso il giorno della cosiddetta liberazione. Questo libro — e spero che l'amico fraterno, il compagno di Auschwitz, lo scrittore che

è venuto fuori proprio dall'esperienza concentrationaria me lo consenta — questo libro è stato scritto per noi, o sarei dire da tutti noi. È il nostro libro. È il riassunto di tutti i nostri discorsi, dei nostri ricordi, della nostra frustrazione, dei nostri incubi notturni, del silenzio che è calato dentro di noi quando è cessato l'insopportabile brusio della folla anonima e disumanata nella quale eravamo stati immersi. È un libro scritto dall'interno, dal nocciolo della questione del che cosa fosse il KZ, a che cosa servisse, in che modo riuscisse a distruggere l'uomo nell'uomo e come pochi, troppo pochi, fossero stati capaci di "restituire il colpo" cioè a tener testa al detestato nemico. Perché il colpo poteva esser reso fisicamente, ma questo comportava una reazione immediata: la morte. Ma si poteva anche restituirlo moralmente, non sentendosi mai vinto, non dando per scontato che i più forti fossero loro, i nazisti.

Primo smentisce un'ipotesi che proviene probabilmente dalla psicoanalisi, per cui vittima e carnefice vivono in osmosi. E dice, giustamente, che lui non si è mai sentito carnefice, ma solo vittima. Ma, attenzione, vittima cosciente dei propri doveri di resistente, di combattente ad armi impari, per una causa più importante e nobile: la dignità dell'uomo in un mondo libero e privo di discriminazioni, di ismi maleodoranti, di violenza.

Non vorrei descrivere né analizzare i singoli capitoli di questa nuova opera di Primo Levi. Vorrei che tutti leggessero e meditassero le sue parole. Sono parole che non hanno bisogno di commenti, almeno fra noi, e spero, neppure fra gli altri.

Teo Ducci

**Primo Levi "I sommersi e i salvati" - Edizione Einaudi, pag. 167 - L. 10.000.**

Ancora un laureato in stupidità

Kurt Gerstein è stato certamente un personaggio controverso. Profondamente religioso, avverso al nazismo si è infiltrato nelle SS fino a raggiungere una posizione importante, se non proprio di primissimo piano. Voleva sapere.

Voleva rendersi conto fino a qual punto arrivasse la criminalità di quella che pretendeva d'essere l'aristocrazia del nazismo.

Ad un certo punto fu in grado di controllare la produzione e lo smistamento ai vari KZ del famigerato Zyklon B, il gas della morte. Di questo prodotto annotò con precisione tutti i dati inerenti la produzione e l'utilizzo.

Poi fece sapere, tramite la gerarchia della chiesa protestante, quello che le SS avevano portato a termine, cioè la cosiddetta "soluzione finale del problema ebraico". Si rivolse anche alla chiesa cattolica, agli alleati, ai neutrali, sempre per vie traverse.

Voleva far sapere al mondo quello che succedeva nei KZ.

Nessuno gli credette.

Gerstein sopravvisse al tracollo del Terzo Reich, ma venne incriminato dagli Alleati perché sospetto di doppio gioco, e si tolse la vita.

Questa la sua storia dalla quale però sortì troppo tardi oramai la verità sul Zyklon B. Anni fa un certo prof. Faurisson contestò queste rivelazioni.

Secondo lui le camere a gas servivano solo per disinfettare gli ebrei dai pidocchi e comunque non uno di loro era mai morto gassato.

Fu uno scandalo. Faurisson venne atrestò il marchio del provocatore.

Adesso ha trovato un degno compagno, l'ing. Henri Riques, 66 anni ben portati, che, alla sua tenera età s'è messo in testa di conseguire

# I teoremi assurdi di provocatori diplomati

**Il gas impiegato per lo sterminio degli ebrei sarebbe servito solo come disinfettante contro i pidocchi. Lo afferma in una tesi, approvata dall'Università francese di Nantes, un altro provocatore con laurea. I tentativi, in questi ultimi mesi più frequenti, di negare gli orrori del nazismo con dubbie argomentazioni scientifiche costituiscono un fenomeno allarmante e non certo casuale.**

una seconda laurea in un'università francese.

Fin qui, poco male, anzi benissimo. Come tesi di laurea il nostro uomo s'è messo a sfrugugliare fra le carte per dimostrare che Gerstein, a proposito del Zyklon B, ha raccontato un sacco di balle perché quell'acido micidiale non è mai stato usato nei KZ e che tutta la storia dei sei milioni di ebrei assassi-

nati dai nazisti è una montatura della solita non mai abbastanza lodata internazionale ebraica.

Dunque le testimonianze fino ad ora acquisite sono aria fritta, i bidoni di Zyklon B ritrovati in vari depositi, una contraffazione, un volgare trucco dei servizi segreti finanziati dagli ebrei e così via dicendo.

Va detto per inciso che Ro-

ques aveva tentato di dissertare sulla sua singolare tesi davanti ai professori dell'Università di Parigi che lo hanno più o meno gentilmente pregato di bussare ad altre porte.

Gli è stata aperta quella dell'Università di Nantes dove il prof. Jean Claude Rivière, uno specialista di storia medioevale, assistito da altre brave persone, un germanista e uno psicologo, dunque tutti, a quanto pare, molto competenti in materia, gli hanno concesso l'agognato papero di dottore in storia moderna.

Bisogna dire che questa è proprio una bella storia.

La storia di un altro provocatore che si esibisce su un terreno dove da anni l'argomento è stato chiuso e non da ieri.

È tuttavia sintomatico che vi siano ancora, manco a farlo apposta nella Francia dove il rigurgito di destra si è manifestato recentemente in modo clamoroso e preoccupante, nazisti ed antisemiti incalliti che continuano a blaterare le loro viete litanie.

Intanto la magistratura francese non riesce a celebrare il processo contro Klaus Barbie, il boia di Lione, colui che su ordine di Laval, mandò duemila ragazzi ebrei a farsi soffocare, nelle camere di Auschwitz, dal Zyklon B.

È vero che Gerstein, così come ce lo descrive Saul Friedländer nel suo noto libro edito da Feltrinelli, ci lascia perplessi.

Ma è anche vero che dello Zyklon B o di qualche cosa che gli assomigliasse, ma che comunque significava lo sterminio nei KZ alcuni hanno saputo e non hanno creduto opportuno alzare un segnale che, forse, avrebbe contenuto in ben altre dimensioni quello che fu un massacro di dimensioni inimmaginabili.

Lezione di democrazia con i ragazzi di "Resistenza, ancora..."

# Rifiutare la violenza il difficile compito di chi è nato libero

A conclusione del viaggio-studio sui luoghi della concentrazione e della resistenza, che ho compiuto insieme a 33 alunni delle scuole superiori di Pavia e della provincia, vincitori del concorso "Resistenza, ancora...", organizzato dall'Amministrazione Provinciale di Pavia, sono molto grata all'Aned di avermi chiesto di scrivere su di esso qualche considerazione, nel momento in cui i ricordi sono ancora vivi e presenti, ma contemporaneamente si sono spogliati dal coinvolgimento emotivo per sedimentarsi nella riflessione. Due parole intanto sul concorso "Resistenza, ancora..." e sulle sue finalità.

I giovani di oggi vivono in un presente che conoscono poco e giudicano spesso con approssimazione; hanno con il passato, lontano o vicino che sia, un rapporto cronologicamente appiattito, perciò sentono la storia del tutto avulsa dalla loro vita quotidiana, e come tale la assumono passivamente; non sempre sono stimolati dalla famiglia o dalla scuola (non parliamo poi dai mass-media!) a riflettere sul percorso accidentato che l'umanità ha compiuto prima di loro, premessa insostituibile del futuro che saranno chiamati a vivere in prima persona per sé e per gli altri. È necessario dunque condurli quasi per mano a costruire quel futuro della volontà a cui ognuno deve cooperare con i comportamenti individuali, risolvendo problemi e assumendo rischi e responsabilità. Credo infatti che la conoscenza dei fatti del passato serva per spiegare il presente e per ritrovare una memoria storica senza la

quale le vicende dell'oggi rischiano di restare assai poco comprensibili agli spettatori e forse perfino ai protagonisti di esse.

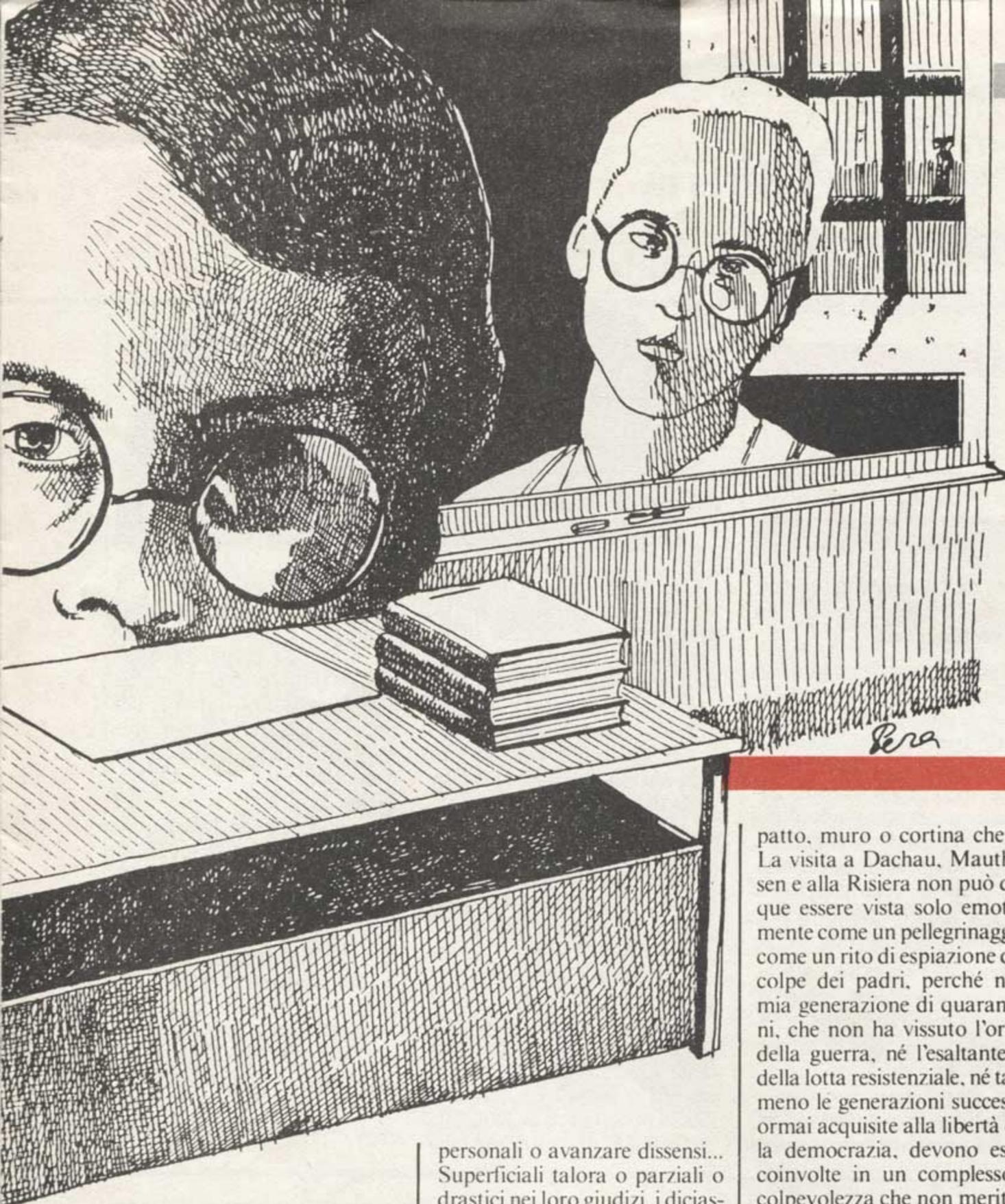
Attraverso le lezioni informative, lo svolgimento della prova scritta e di quella orale, il viaggio studio segnato da tappe emblematiche, il concorso dell'Amministrazione Provinciale incentrato quest'anno sul tema impegnativo "Forme di resistenza in Europa", da 8 anni mira a stimolare nei giovani un apprendimento storico anticipativo, al fine di prevenire civilmente e politicamente un apprendimento per urti improvvisi con la drammaticità degli eventi, che sempre impedisce e rallenta la crescita del capitale umano. In questo modo proficuo l'iniziativa dell'Ente locale si affianca alla formazione di base della scuola e la integra largamente, offrendo ai giovani l'opportunità di vivere un'esperienza di crescita "umana": insomma, conoscere per capire e per non dimenticare...

## Veniamo ora al viaggio: dieci giorni di itinerario

Un percorso tutto intellettuale da Pavia a Budapest attraverso Erding-Dachau e Linz-Mautausen; da Budapest a Pavia attraverso Zagabria e Trieste-Risiera di San Sabba, con una breve e significativa tappa al Sacratio di Redipuglia. Quattro i fondamentali spunti di riflessione legati ad esso: l'orrore della concentrazione e dello sterminio nazisti; la difficile convivenza di gruppi etnici non omogenei; la faticosa "memoria" della lotta per la libertà, condizionata forse da una certa amarezza per la conclusione che essa ha avuto; la lenta e faticosa presa di coscienza degli eredi del totalitarismo hitleriano, di fronte alle responsabilità dei padri e a certi pericolosi residui del passato che si ripresentano neanche tanto misteriosi nelle realtà di oggi. Le relazioni degli accompagnatori, orienta-

tive alla visita dei "luoghi della storia" o esplicative dei concetti indispensabili alla comprensione critica, precisa e insieme tollerante, si sono fuse o incrociate problematicamente con quelle degli studiosi stranieri, ascoltati "in diretta" nei risultati delle loro ricerche: il tedesco Richardi ha formulato una interessante, ma discutibile ipotesi, secondo cui i Konzentrationslager, a partire da quello di Dachau, furono le realizzazioni concrete di uno stato delle SS, quasi autonomo all'interno del Terzo Reich; gli austriaci Stuhlpfarrer e Spann, che lavorano fra l'indifferenza e spesso l'opposizione manifesta dei loro connazionali, hanno cercato di spiegare le motivazioni della partecipazione austriaca alla politica nazista e hanno ammesso con disagio che un certo razzismo continua a serpeggiare in larghi strati del-





**Ecco alcune riflessioni di Anna Carrera, che ha compiuto il viaggio a Budapest con i ragazzi di Pavia, che hanno partecipato al concorso "Resistenza, ancora..."**  
**L'incontro dei giovani con i loro coetanei non ha avuto, grazie all'entusiasmo e alla coscienza di libertà, alcuno ostacolo né di lingua né di comunicazione.**

la popolazione austriaca nei confronti di tutte le minoranze; l'ungherese. Magda Jaszay ha rievocato l'occupazione tedesca nel suo paese e la lotta nazionale di liberazione, con un distacco asettico e controllato, senza pronunciare alcun giudizio sulla soluzione politica comunista, che la fine della guerra ha portato nel suo paese: lo jugoslavo Ferenc ha ricostruito puntualmente i rastrellamenti e le migrazioni coatte subite dalle popolazioni slovene, incalzate da tedeschi e croati, e le ha illustrate con una splendida documentazione fotografica, museizzata in un castello situato fra Zagabria e Lubiana. Anche i giovani hanno avuto parte attiva nella discussione storica, quando sono stati chiamati a misurarsi tra di loro e con gli accompagnatori, per esporre dubbi o perplessità, esprimere considerazioni

personali o avanzare dissensi... Superficiali talora o parziali o drastici nei loro giudizi, i diciassette-diciottenni di oggi si mostrano però capaci di trovare impennate di orgogliosa volontà di conoscenza e di partecipazione adulta e consapevole, quando sono stimolati a riflettere e controllare nella realtà ciò che hanno appreso attraverso la documentazione storica e l'interpretazione di essa. Poiché il tempo della rimozione è assai breve, mentre quello della memoria è lungo e faticoso; poiché è facile seppellire gli orrori sotto la sabbia del tempo che tutto livella, mentre è doloroso scavare fra le pietre per ritrovarvi brandelli di umanità violata e lacerata, in tempi precari come il nostro si fa sentire sempre più urgente la necessità di possedere e trasmettere ai giovani le coordinate "giuste" per scegliere da che parte stare e per venza di popoli liberi e civili, al di sopra di ogni frontiera,

patto, muro o cortina che sia. La visita a Dachau, Mauthausen e alla Risiera non può dunque essere vista solo emotivamente come un pellegrinaggio e come un rito di espiazione delle colpe dei padri, perché né la mia generazione di quarantenni, che non ha vissuto l'orrore della guerra, né l'esaltante età della lotta resistenziale, né tanto meno le generazioni successive ormai acquisite alla libertà e alla democrazia, devono essere coinvolte in un complesso di colpevolezza che non meritano e che le umilia. nati o cresciuti per loro fortuna liberi hanno comunque un compito arduo da svolgere con razionalità e determinazione: rifiutare la brutalità, denunciarla e estirparla ovunque essa si annidi. Atto svuotante e inutile è il disegno di uccidere le idee, uccidendo gli uomini che le rappresentano e divulgano; impegno ineludibile e ininterrotto è la difesa della dignità individuale e collettiva; mi sembra che lo dimostrino le numerose e vibranti forme di resistenza anche oggi vive nel mondo. In quest'epoca di ciarle e di rumore, la spianata irreale del campo di Dachau invita gli uomini a seguire le vie del silenzio e dell'interiorità; la scala della morte a Mauthausen evoca la discesa vertiginosa all'abisso labirintico di un girone infernale; il camino-monumento della Risiera coagula nella sua strut-

tura essenziale il fantasma archetipico dello sterminio lucido e spietato degli "inferiori" e dei "diversi". Se è paradossale affermare che il mondo muore ogni volta che muore un uomo, e quindi infinite, troppe volte gli uomini hanno tentato di bruciare il "loro" mondo nel fuoco dei crematori, certo è che se il filo spinato e le sbarre dei lager, trasformati in perpetuo memorial, non serviranno ad alimentare la coscienza del dovere da compiere, il mondo occidentale conoscerà in essi la linea definitiva del suo tramonto. Esiste però la controprova positiva che consente di coltivare qualche speranza: quelli che oggi governano il mondo sembrano scordarsi della necessità del confronto continuo e produttivo delle idee e delle scelte fatte o da fare, i giovani no. L'incontro limpido e gioioso dei ragazzi pavesi con i coetanei del Gymnázium Dániel Berzsenij di Budapest non ha trovato ostacoli di sorta, né di lingua, né di comprensione e comunicazione delle esperienze tanto diverse di vita e di studio. Che il futuro della volontà cominci così? Che l'entusiasmo di vivere, sostenuto dalla cultura, esorcizzi per sempre il tragico presagio di Heinrich Heine (1820): "Dove si bruciano libri si finirà per bruciare uomini...?"

**Anna Carrera**

## In Libreria

a cura di Aldo Pavia



**Giuseppe Tamburrano**

**“Pietro Nenni”**

**Editori Laterza - L. 34.000**

Togliatti lo ammonì: **“tu non sei un vero politico, perché non riesci a odiare”**. Di sé stesso disse: **“Da giovane cantavo una canzone che dice: con le budella dell'ultimo papa, impiccheremo l'ultimo re”**.

Quando a casa di un compagno si vide ricevere da un domestico in guanti bianchi, esclamò sbigottito: **“C'è qualcosa che non va, quando i dirigenti fanno questa vita”**. La vita di Pietro Nenni può ben essere vista come la lunga parabola dell'Italia dalla nascita delle prime forme democratiche alle grandi, incerte ed ancentro-sinistra. Più di 70 anni di vita militante: repubblicano, sindacalista, interventista, socialista; autonomista e frontista; uomo di barricate e uomo di stato. Una vita se-

gnata da traversie, da vittorie e da sconfitte, da dolori e da felicità familiari.

Ma soprattutto, per chi l'ha conosciuto, un uomo traboccante di umanità.

Certamente un protagonista della nostra vita che fu discusso e che continua a fare discutere. Sotto la sua guida il Psi scese dal 21% di voti nel 1946, al 10% degli anni successivi, ma è anche vero che il Psi rimane sempre punto di riferimento delle vicende politiche.

Personaggio contraddittorio? Molto probabile: ma le contraddizioni di Nenni rispecchiano la realtà politica, i suoi sbandamenti sottolineano le diverse congiunture politiche e i mutanti fattori storici

e ideologici. Tutto si può dire di Nenni ma nessuno potrà mai muovergli l'accusa di aver, anche una sola volta, voltato le spalle ai fondamenti della sua esperienza e del suo pensiero: la rivoluzione sociale e la libertà. Ovvero: **la trasformazione socialista attuata nella democrazia**. Nenni operò anche seguendo quel suo concetto di **“politique d'abord”** così criticato e così discutibile, ma certamente strumento che determinò i suoi comportamenti e le sue diverse posizioni nel corso degli anni. Golda Meir lo definì **“l'ultimo grande socialista”** ma Nenni, pochi giorni prima della morte ebbe a dire: **“Ho sbagliato tutto”**. Fu davvero così? Questo libro di Tamburrano, frutto di anni di ricerche

nello sterminato archivio di Nenni e di lunghe conversazioni con il leader socialista, ha il grande pregio di restituirci a tutto tondo l'avvincente biografia dell'uomo e del politico, di sottolineare giustamente come non sacrificò nulla della sua umanità alla ragion di Stato e soprattutto di riproporre alle generazioni più giovani il pensiero e le azioni di un insostituibile **testimone** della storia del nostro paese.

Per noi di Triangolo Rosso, il solidale legame con un fratello che fu colpito dalla tremenda realtà e che visse l'angoscioso ricordo della figlia Vivà assassinata nel KZ Auschwitz.

**Leon Uris**

**“Mila 18”**

**Bompiani - L. 8.000**

È stato ora ristampato nella collana economica di Bompiani uno dei più famosi libri dell'autore di **Exodus**. Il libro è la ricostruzione della “soluzione finale” nel Ghetto di Varsavia. Una immane tragedia umana che si consumò tra le case fatiscenti del ghetto e le camere a gas di Treblinka, che fu riscattata dalla disperata ed epica rivolta di circa quattrocento ebrei che — come testimonia Marek Edelman in **Il Ghetto di Varsavia** — “combattevano per non essere scannati” e per difendere la loro decisione irrevocabile di morire di una morte diversa,

non decisa e predestinata dai nazisti. Per quarantadue giorni e per quarantadue notti un esercito privo di armi vere e proprie, tenne a bada la forza militare più potente e spietata del mondo.

**Mila 18** è un romanzo, ad eccezione di quelli storici i personaggi sono frutto della fantasia dell'autore, ma i fatti raccontati sono autentici e rendono onore a tutti coloro che il 19 aprile del 1943 si sollevarono contro la Wehrmacht e che scelsero, l'8 maggio, il suicidio collettivo piuttosto che consegnarsi agli aguzzini nazisti.

**W.D. Rubinstein**

**“La sinistra, la destra e gli ebrei”**

**Il Mulino - L. 18.000**

A lungo l'antisemitismo è stato patrimonio vergognoso e ributtante della destra: dai pogrom zaristi al falso storico del “complotto ebraico”, dall'antisemitismo borghese (ricordate il caso Dreyfus) al terrorismo hitleriano, dal ghetto al lager, allo sterminio. Nello stesso tempo, invece da Marx — ebreo di origine ma certamente non mallevadore degli ebrei — in poi quasi un vincolo di affinità naturale nella sinistra.

Ma oggi è ben diverso il panorama, meno manicheo, più frastagliato e diversificato. Dalla fine della seconda guer-

ra mondiale la configurazione sociale degli ebrei d'Occidente è mutata: utilizzando le leve delle disuguaglianze insite nel sistema capitalistico, gli ebrei hanno saputo trovare spazi nelle élite politiche, culturali, economiche. A fronte di questo fenomeno è ripresa la virulenza antisemita della destra e dell'ultradestra, tuttavia senza trovare sbocchi e canali di trasmissione — se non occasionali — esorcizzata come è dalla memoria dell'Olocausto.

Ciò che più colpisce, invece, è la posizione delle sinistre, la cui interpretazione dell'antisemitismo a volte si trasforma

Giorgio Galli

## "Storia del partito armato 1968-1982"

Rizzoli - L. 22.000

Scaturito dalle frange estreme del movimento del '68, derivato dalle tradizioni culturali del marxismo-leninismo e del maoismo, il partito armato (BR, PL, Cocori e altri gruppi minori) tra il 1970 e il 1982 diventa un protagonista attivo della politica italiana. Partendo dalle lotte dell'autunno caldo, passa da semplici azioni dimostrative (incendi e sequestri di persona) ad una agghiacciante serie di omicidi programmati. Un'escalation impressionante che non risparmia alcun obiettivo ritenuto dal partito armato espressione dello Stato da abbattere.

Giornalisti, magistrati, sindacalisti, fino all'assassinio di Aldo Moro: anni di piombo che furono la sanguinosa espressione della teoria della

violenza sistematica come metodo per fare politica. *Colpire il cuore dello Stato*: questo l'imperativo e questa l'illusione di un movimento che non ha saputo e potuto stabilire un vero rapporto con la realtà sociale del paese.

Giorgio Galli, uno dei maggiori politologi italiani, ricostruisce la storia del partito armato, delle sue effimere vittorie e delle sue definitive sconfitte, analizzandolo in tutte le sue sfaccettature e ramificazioni e collegandone la storia drammatica con l'enigmatica serie di eventi che hanno visto classe politica ed economica, servizi segreti e forze di sicurezza, mezzi di informazione recitare, di volta in volta, più o meno apertamente, la loro parte.

"Una grande giornata...  
può bastare per la vita  
di un militante"

P. Nenni - 5 giugno 1946

— tout court — in antisemitismo. Si assiste così ad un grave equivoco: su Israele e sulla questione mediorientale la destra conservatrice appare apertamente filo-israeliana mentre la sinistra appare divisa, tentennante, alla ricerca di equidistanze difficili, poco trasparenti o addirittura impossibili. Si è rotto quindi un "patto storico" che aveva portato le espressioni più creative dell'ebraismo ad una convergenza militante con le sinistre?

Sembrerebbe di sì. Ed ecco che, come una logica conseguenza, va maturando fortemente tra gli ebrei la volontà — o quantomeno la tentazione — di una collocazione a destra: una svolta senza precedenti nella loro storia.

Non può essere questa mutazione di status la ragione più plausibile del rafforzamento delle destre in Israele? E non è forse bene che le sinistre riflettano sull'accaduto, nell'interesse generale della pace nell'area mediterranea? Il libro di Rubinstein rappresenta un punto di partenza per una seria discussione che tragga origine dalle radici storiche del problema, dalle ragioni sociali e dalle implicazioni politiche ed è al tempo stesso un prezioso contributo, di stringente argomentazione e di inconsueto vigore polemico, ad una più profonda conoscenza della odierna realtà ebraica.

Diffusa in Germania una testimonianza italiana sulla deportazione

## Un numero tra sei milioni con nome e volto di donna

Si ritiene doveroso segnalare la traduzione tedesca, pubblicata dall'editore Günther Schwarz - Verlag Darmstädter Blätter - Darmstadt, del saggio ricco di testimonianze e documenti: 'La questione dei "matrimoni misti" durante la persecuzione razziale in Italia (1938-45)' di Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi, già apparso sulla rivista "Libri e Documenti" dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano n° 3/80 e n° 1/81.

Le tre figlie raccontano la sorte della loro madre, Clara Pirani Cardosi, ebrea italiana coniugata in matrimonio misto, che, nel maggio 1944, fu arrestata nella sua abitazione dalla questura italiana, trasportata a San Vittore, poi al campo di Fossoli e di qui deportata ad Auschwitz - Birkenau dove fu subito selezionata all'arrivo.

È importante che questa testimonianza sulla deportazione dall'Italia sia letta e diffusa in Germania. Lo stesso Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Richard Von Weizsäcker, attraverso il Console di Milano, Dr. Leopold Siefker, si è congratulato con le autrici: "È un prezioso contributo - sono state le sue parole - all'informazione su un capitolo troppo poco conosciuto". Il riconoscimento espresso dal Capo di Stato di quella Germania che fu stravolta dalla barbarie nazista è certamente un atto rivolto alla memoria di tutte le vittime dell'Olocausto.

Nella presentazione del libro in edizione tedesca viene giustamente osservato che il caso individuale può riuscire più impressionante che una vasta storia con l'aridità delle cifre e delle statistiche. Le autrici hanno dato un volto familiare ed un nome ad una dei sei milioni delle vittime di Hitler.

Sebbene la legislazione razziale italiana allora vigente (circolare del Ministero degli Interni del 7 marzo 1944 n° 3968/442) escludesse esplicitamente dall'arresto gli ebrei "misti" (cioè gli ebrei coniugati con "ariani"), che persino nella Germania nazista erano giudicati "non deportabili", Clara Pirani subì la deportazione e la morte. Ma se si parla di un caso è per rilevare l'aberrazione e l'atrocità della regola comune e affinché anche chi crede di essere estraneo capisca che non lo era affatto.

È facile dire: è toccato agli ebrei, come se solo ad essi dovesse esser riservata quella terribile sorte, senza capire e voler riconosce-

re in questo il terribile segnale di allarme che incombeva su tutti.

Il saggio, nella prima parte, presenta gli aspetti salienti della legislazione antiebraica nell'Italia fascista, dagli iniziali provvedimenti del settembre 1938 fino alle feroci disposizioni messe in vigore dalla Repubblica di Salò a partire dall'autunno del '43. Nella seconda parte sono raccolti con scrupolosa precisione documenti, ricordi personali, testimonianze e, in particolare, le lettere scritte dalla madre delle autrici dal carcere di San Vittore a Milano e dal campo di concentramento di Fossoli prima di essere condotta a morire ad Auschwitz.

Queste lettere, che costituiscono la parte principale del volume, rappresentano un impressionante documento umano nell'agghiacciante alternanza di speranze sull'imminente liberazione e l'angoscia per l'incertezza della sorte. Filtrano attraverso la censura (si tratta anche di lettere inoltrate secondo le norme regolamentari concesse ai "misti", con stampigliature del campo in lingua tedesca e italiana) notizie importanti sugli avvenimenti storici del momento: es.: la visita al campo del Generale Wolf e di Buffarini Guido, i frequenti arrivi di prigionieri dalle varie parti d'Italia e partenze di convogli per la Germania (si tratta di un campo di "transito"), l'avvicinarsi del fronte militare che sarà la causa dello sgombero del campo.

Clara Pirani partirà con l'ultimo convoglio da Fossoli, quello del 1° agosto con cui furono deportati circa 300 ebrei di famiglia mista, gli ultimi rimasti, i "non deportabili". Durante la sosta di una notte a Verona, nei locali della vecchia Manifattura Tabacchi, Clara Pirani scrisse ai famigliari l'ultima lettera; fu deportata dal l'Italia per la Germania con il convoglio che partì da Verona mercoledì 2 agosto 1944.

Fu questo l'unico convoglio che, eccezionalmente, portava la scritta con le destinazioni poiché i vagoni avevano direzioni diverse, infatti alcuni vagoni furono staccati in Austria e proseguirono con altri treni per Buchenwald, Ravensbrück e Bergen - Belsen. I 300 ebrei "misti" provenienti da Fossoli furono diretti ad Auschwitz. Clara Pirani, secondo le testimonianze dei sopravvissuti, fu selezionata da Mengele due giorni dopo l'arrivo ad Auschwitz per le camere a gas.

(M. Cardosi)

Con una lettera un appello ai dirigenti dei due più grandi partiti italiani

# La gente rifletta...

Pochi giorni prima della resa del Terzo Reich, il 20 aprile 1945, nella scuola del Bullenhuser Damm di Amburgo vennero assassinati dai nazisti 20 bambini ebrei, fra i quali un piccolo italiano di 7 anni, Sergio De Simone, nato a Napoli, deportato prima nella Risiera di San Sabba a Trieste, poi ad Auschwitz e Neuengamme, infine ad Amburgo.

Molti dei responsabili di quel crimine, ancora non sono stati chiamati a rispondere del loro terribile crimine. Perciò un Tribunale Internazionale, del quale ha fatto parte anche un delegato Aned, ha rievocato i fatti riferiti non tanto agli uomini quanto all'ideologia che li ha spinti al crimine, ritenendo che il massacro di quei venti bambini è emblematico rispetto alla sor-



## Una lettera di Ciriaco De Mita



*Caro Presidente,*

*l'allucinante vicenda dei 20 bambini ebrei assassinati dai nazisti nella scuola di Bullenhuser Damm di Amburgo sconvolge e indigna la mente e i cuori. È tuttavia profondamente giusto, anche se terribilmente doloroso, che le coscienze e i sentimenti degli uomini non si acquietino nell'oblio di tali episodi, ma ricordino affinché resti vigile l'attenzione verso tutte le tentazioni nefaste di violenza e prevaricazione che gli odi razziali portano seco.*

*Le parole non bastano a esprimere l'orrore e la pietà suscitati dall'episodio. Il fatto che fra le piccole venti vittime ci sia stato un italiano, tocca più da vicino il nostro popolo. Sarebbe tuttavia profondamente ingiusto sentirsi soltanto per questo più direttamente coinvolti. L'umanità deve prendere il lutto egualmente per ognuna di quelle creature, per ognuna di tutte le creature vittime innocenti della follia umana, a qualunque nazionalità, stirpe, religione esse siano appartenute.*

*Il Partito che mi onoro di dirigere ha sempre fatto e continuerà a fare per parte sua tutto il proprio dovere per contribuire a conservare all'Italia, non solo nelle leggi, ma nella coscienza, nella cultura, nel costume, il rispetto più alto verso la pari dignità e i pari diritti di ogni suo cittadino. E, per quanto in suo potere, opererà perché ovunque nel mondo restino vivi e forti tali sentimenti.*

*Con viva cordialità.*

Ciriaco De Mita

## Una di Alessandro Natta



# alla sorte di un bimbo

te subita da milioni di altri bambini che i nazisti hanno ucciso nei Lager e nelle rapresaglie.

Ai lavori del processo l'ultimo numero di Triangolo Rosso ha dedicato ampio spazio. Vengono ora pubblicate le risposte di Ciriaco De Mita, segretario della Democrazia Cristiana, e di Alessandro Natta, segretario del Partito Comunista Italiano, ad una

lettera di Gianfranco Maris — che ricordava loro l'episodio — nella quale si invitano gli uomini politici a fare quanto possibile per onorare le piccole vittime.

“Di questa vicenda tragica e sconosciuta — ha scritto il presidente dell'Aned, Maris — vorremmo che l'opinione pubblica e gli uomini che la rappresentano si rendessero conto”.

*Caro Maris,*

*ti ringrazio della tua lettera del 3 giugno e del documento, tremendo, che hai voluto inviarmi.*

*L'ho inoltrato a l'Unità perché esso possa contribuire — nell'eventualità della sua pubblicazione — a ricordare cosa vi fu nel passato della nostra generazione.*

*Con viva cordialità*

*tuo Alessandro Natta*

## Vitalizio

Proseguono i lavori della commissione ministeriale per il riconoscimento dei diritti degli ex deportati secondo quanto stabilisce la legge 791.

Triangolo rosso riprende la pubblicazione dei nomi di quanti hanno visto riconosciuto il beneficio al vitalizio nel corso delle ultime sedute.

### SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1985

GREGIS Andrea	nato a Sedrina il 17.06.1926	KZ 8328 ACCOLTA
------------------	---------------------------------	--------------------

### SEDUTA DELL'11 APRILE 1986

DE ZEN Antonietta	nata a Crocetta del Montello il 10.04.1924	KZ 5792 ACCOLTA
FABRIS Ido	nato a Valdobbiadene il 27.06.1922	KZ 36216 ACCOLTA
SETTIMIO Gabriele	nato a Dogliola il 24.03.1911	KZ 18710 ACCOLTA
SCANAGATTI Alessandro	nato a Buscate il 06.10.1927	KZ 38955 ACCOLTA
GIORDANI Alberto	nato a Pianoro il 19.05.1918	KZ 39561 ACCOLTA
ZANETTE Antonio	nato a Sacile il 10.04.1917	KZ 22799 ACCOLTA

### SEDUTA DEL 29 APRILE 1986

GARBINO Bruno	nato a Torino il 28.09.1928	KZ 36215 ACCOLTA
TABARELLI Mario	nato a Villafranca il 25.03.1909	KZ 5065 ACCOLTA
NANNELLI Tina	nata a Firenze il 02.03.1921	KZ 6180 ACCOLTA

### SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1986

CRESSI Albino	nato a Trieste il 24.02.1924	KZ 8326 ACCOLTA
------------------	---------------------------------	--------------------

### SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1986

ALHADEFF Rachel	nata a Rhodes il 12.12.1912	KZ 40402 ACCOLTA
ZANETTI Raffaello	nato a Firenze il 14.07.1917	KZ 7558 ACCOLTA

### SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1986

ZORZON Gino	nato a il	KZ 4156 ACCOLTA
----------------	--------------	--------------------

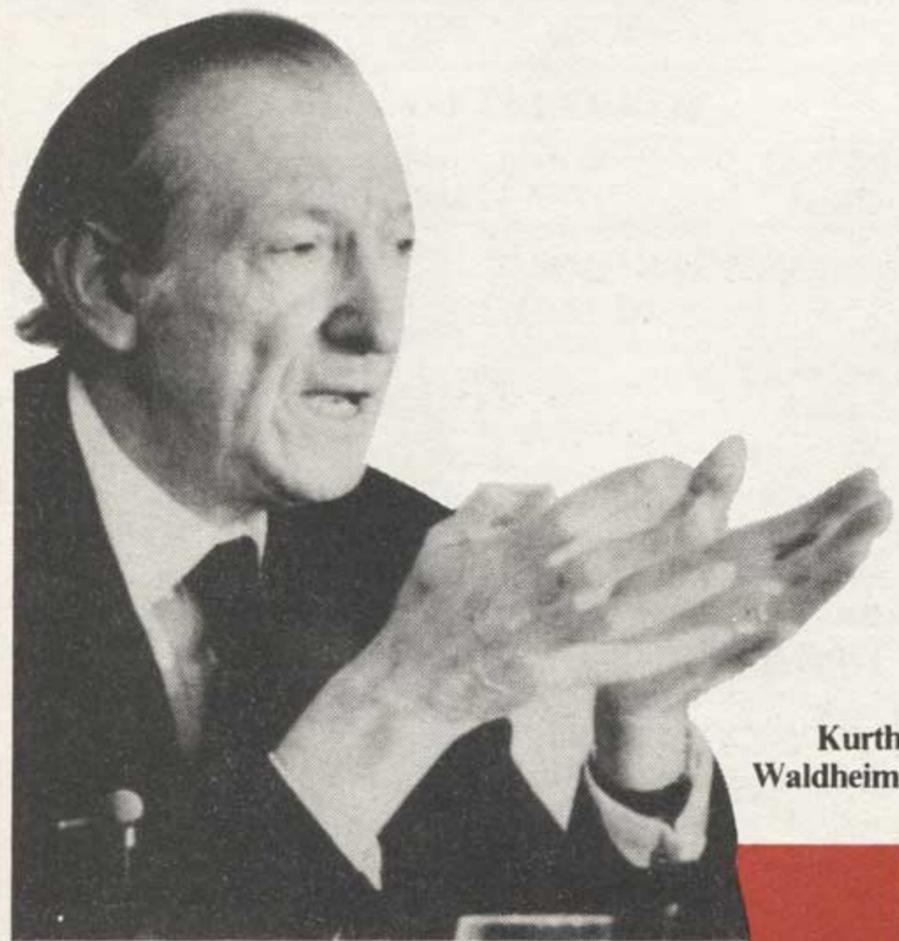
### SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1986

BASILE Giuseppe	nato a il	KZ 10119 ACCOLTA
--------------------	--------------	---------------------

Aldo Pavia risponde ad un articolo di Bocca che invitava a "dimenticare"

## “La rimozione è un alibi per nuovi orrori”

Tra i numerosi interventi in seguito al “caso Waldheim”, quello del giornalista Giorgio Bocca suscita le maggiori perplessità. Sulla scorta di un più raffinato “chi ha avuto, ha avuto” vuole dimostrare la necessità storica della “rimozione”. “Ma — sottolinea Aldo Pavia in questo intervento — ciò che si dimentica si ripete”.



Kurth Waldheim

**I**l recente caso Waldheim ha riproposto — se mai ce ne fosse stato bisogno — l'interrogativo: “che fare, che dire del nazismo, dei suoi atroci misfatti, dei suoi protagonisti grandi e piccoli?”.

Un interrogativo che travalica il nazismo stesso e investe il come porsi di fronte agli orrori di regime, di qualsiasi regime, e di fronte alle colpe che assumono un carattere di coinvolgimento collettivo.

Proprio perché il nazismo è stato quello che è stato, lo si può definire emblematico e le sue colpe — in parte o in tutto — ricorrenti nella storia dell'umanità. Era quindi più che logico che sul caso Waldheim da più parti, su tutti i mezzi di informazione, venissero espresse considerazioni, riflessioni, proposte, conclusioni.

Di quelle dei nostalgici, dei compromessi, dei Le Pen di tutto il mondo non ci potevamo meravigliare più di tanto.

Ci meravigliano e ci sorprendono altre prese di posizione, altre considerazioni che vengono da uomini cui certamente non si può rimproverare simpatia per le destre reazionarie o per i regimi totalitari e criminali.

**È** quindi la stima — anche se un poco lacerata — che ci spinge a rigettare queste considerazioni e ad aprire, seppure a distanza, un dibattito che riteniamo particolarmente utile e necessario per i giovani, per coloro che non hanno vissuto certe pagine della storia o che, più o meno direttamente, non ne sono stati coinvolti. Quarantuno anni sono passati dalla fine del conflitto mondiale, quarantuno anni sono passati dalla liberazione dei campi di sterminio: qualcuno afferma che ormai è ora che tutto quello che accadde allora venga accantonato, che il passato non avveleni i rapporti tra uomini e tra Stati oggi impegnati in una disperata ricerca della pace.

Ciò che è stato è stato e se proprio bisogna parlarne, se ne parli con la necessaria visione critica, al di fuori e al di là di schemi “mitici” o ideologici superati e inattuali.

Rimuovere, rimuovere per non colpevolizzare chi non ha

colpe, rimuovere per abbattere illogici steccati, rimuovere per ricostruire.

E soprattutto basta con le drastiche divisioni manichee, con il rigore assoluto nel giudicare.

E perdonare.

Così ci siamo sentiti predicare quando Kappler se ne fuggì (?) in Germania, così molti hanno sottolineato quanto suscitato dalla vicenda Waldheim.

Qualcuno sostiene, e Giorgio Bocca tra questi — e non a torto — che la rimozione è un fenomeno storico, una prassi inevitabile messa in atto da tutti quei popoli responsabili di azioni della massima gravità.

Ed ha ragione: per quasi mezzo secolo per gli statunitensi i pellerossa sono stati un branco di selvaggi il cui sterminio era sacrosanto perché “l'unico indiano buono era quello morto”.

**E**d è anche vero che la storia delle crociate è infarcita di menzogne e di cose non dette; è vero che l'Inghilterra non ama parlare dei suoi eccidi coloniali, così come ben poco si è parlato dello sterminio degli Indios da parte degli Spagnoli, portatori di cristianità.

Ed è pur vero che “italiani, brava gente” è stato uno slogan che ha coperto le malefatte dei nostri concittadini, dai gas in Africa ai rastrellamenti in Jugoslavia e Albania.

“Le rimozioni ci sono e ci saranno”, ha scritto Bocca, quindi che senso ha impallinare oggi Waldheim, e fino a che punto è lecito e necessario?

Non è forse vero, si domanda Bocca, che in Francia si rimanda alle calende greche il processo a Barbie per paura di spiacevoli rivelazioni, tali da riaprire vecchie ferite?

E poi, siamo convinti di essere in grado di giudicare con equità?

E non è giusto concedere ai sopravvissuti, ai figli e nipoti dei protagonisti di pagine infamanti la grazia della rimozione? E non è forse lo stesso Primo Levi, una vittima, a scrivere: “Se dipendesse da me, se fossi costretto a giudicare, assolverei a cuor leggero tutti coloro per cui il concorso nella colpa è stato mi-

nimo e su cui la costrizione è stata massima".

**N**o, cari amici, così non va. La citazione è fuori luogo e sembra essere frutto di una affrettata lettura de **I sommersi e i salvati**. Noi dell'Aned siamo i primi a non volere non solo la colpevolizzazione dei figli ma anche quella dei padri ed anche quella dell'intero popolo tedesco. Siamo consapevoli dell'estrema costrizione cui i molti furono sottoposti. Ma Waldheim si arruolò volontariamente ed oggi sa dire solo che lo fece "perché bisognoso di qualche appoggio negli studi".

Massima costrizione? E Kappler fu sottoposto alla massima costrizione, e con lui Reder e Barbie, e Andrija Artukovic, e Demjanjuk, e...?

E quanti, per calcolo, per interesse, per opportunismo si votarono al Reich millenario, con obbedienza e servilismo che oggi vorrebbero vedere premiati dal perdono, meglio ancora dalla rimozione? E mentre noi rimuoviamo, presso l'università di Nantes un certo Henri Roques, con la complicità colpevole di ben cinque professori, si laurea sostenendo con una tesi di storia che le camere a gas di Auschwitz e di Treblinka servivano solo alla disinfestazione e che l'Olocausto è un falso e che mai c'è stato il genocidio di sei milioni di ebrei!!

**Faurisson docet!** E intanto Almirante, dal Lirico di Milano, gratifica i partigiani di assassini e altre gradevolezze. No, così non va: dove mai è stato scritto o provato che i nazisti avevano vergogna dei loro crimini e per questo motivo hanno tentato accuratamente di nascondersi. Faremmo torto all'intelligenza e alla cultura ricordando i tantissimi documenti che i nazisti hanno lasciato e che provano il contrario. **Dachau** non era sulla luna e fu aperto il 20 marzo del 1933, nelle vicinanze di Monaco. I tedeschi che vollero sapere, seppero. La **Notte dei cristalli** non fu un mistero e **Majdanek** era a tre chilometri da Lublino. L'antisemitismo e il razzismo furono espressi alla luce del sole.

Solo quando furono sul banco degli imputati negarono, ma non nascosero... ed è una

bella, anche se sottile differenza. E fu nascosta la strage di Marzabotto? E furono assassinati di nascosto le migliaia di partigiani, il cui sangue arrossò strade e muri di tutta Europa?

Se noi non rimuoviamo non è perché vittime dirette o indirette della barbarie nazista: noi non rimuoviamo perché rimuovere vuole dire dimenticare. E ciò che si dimentica si ripete, prima o poi. E, ci spieghi, come si può rimuovere e non dimenticare, come lei sostiene.

**I** deportati nei lager di sterminio giurarono all'uscita dei campi: "Mai più", e mai più deve essere. Anche noi, come Primo Levi, assolveremo coloro che furono vittime della massima costrizione. Ma nessuno ci chieda pietà umana per gli altri, o perdono o oblio. Se concedessimo loro il grande regalo della rimozione, come potremmo poi essere al fianco dei giovani che contestano a Pinochet la sua dittatura di assassino, come potremmo guardare in faccia le madri dei **desaparecidos**, quale solidarietà potremmo offrire ai neri trucidati nel Sudafrica, chiedere la libertà per gli afgani, denunciare le stragi di Sabra e Chatila, essere infine i "testimoni" del prezzo che gli uomini di tutti i paesi hanno pagato e pagano per il diritto alla libertà e alla democrazia? Non si tratta di rimuovere — tanto ci pensano già "altri" o l'ineluttabilità della storia — si tratta invece di testimoniare a cosa portano il totalitarismo, la barbarie e la disumanità, superando anche a costo di travagli personali le proprie ideologie, si tratta di porgere ai giovani una tragica esperienza perché essi, riflettendo, possano muoversi da uomini liberi in un mondo dove, come ben ha scritto Primo Levi, tra il bene e il male alligna una fascia grigia ove tutto può accadere. È questa fascia grigia il vero pericolo; l'opportunismo, il tornaconto personale, la debolezza morale, il disimpegno civile vanno combattuti. Con il ricordo e con la vergogna.

Ma anche senza alcuna ingiustificata rimozione.

Aldo Pavia

Wiesenthal a Milano spiega perché non attacca l'ex segretario dell'Onu

## “È certo solo che Waldheim è un mentitore”

**Non sono state fornite prove che dimostrino dirette responsabilità di Waldheim nelle deportazioni dai balcani. È comunque dimostrato che il nuovo presidente dell'Austria è stato un volgare opportunista. Wiesenthal propone di istituire una commissione di storici di sette paesi per far luce definitivamente sul caso.**

**N**elle università americane la gente mi guarda attonita, e poi mi chiede perché io sto proteggendo **Waldheim**. Ma io non sto difendendo lui, sto difendendo il mio stile di lavoro".

Settantasette anni, quattro anni e mezzo nei campi di concentramento, quaranta anni di caccia senza tregua ai criminali nazisti: **Simon Wiesenthal** conserva sempre un'aura leggendaria, anche ora che siede tranquillamente in visita nella sala del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, tra tazzine di caffè e scaffali ricolmi. Lo sguardo, indagatore negli occhi un po' acquosi alla Derrick, non mostra segni di stanchezza, e parla sen-

za arrestarsi e senza mai smarrirsi nell'incalzare di date e ricordi. La voce è appena indignata: dopo quaranta anni di venerazione ed osanna, ora Wiesenthal si trova al centro di furiose polemiche, scatenate in parte dal mondo ebraico. Lo accusano di aver mantenuto un atteggiamento ambiguo sul caso Waldheim, di aver in qualche modo "coperto" i misfatti di un criminale nazista: di aver abdicato alla giustizia, dopo quaranta anni di rigore, per motivi politici, per odio ai socialisti austriaci e per affinità elettive con il partito cristiano sociale. Ma di fronte ai colleghi del Centro di documentazione, lontano dalla folla dei giornalisti che l'ha seguito in questa

sua visita italiana, Wiesenthal rivendica la correttezza dei suoi metodi, e lancia pesanti accuse di mancanza di serietà e di irresponsabilità al Congresso mondiale ebraico "che ora in pratica è guidato da due giovani isterici, perché il presidente (Edgar Bronfman, ndr), è un uomo molto ricco, sempre impegnato nei suoi affari, e ha poco tempo...".

Il Congresso mondiale ebraico, secondo Wiesenthal, ha commesso un clamoroso errore: "Prima hanno fatto una conferenza-stampa contro Waldheim, poi si sono messi a cercare le prove. Anche adesso, ogni settimana annunciano di aver trovato qualche documento per inchiodarlo. Ma è ovvio che si trovino tanti documenti: Waldheim faceva parte dei servizi di informazione, e due volte al giorno arrivavano sul suo tavolo dei rapporti dalla regione dei Balcani. Quindi ci sono in circolazione un sacco di fogli che portano la sua firma". Il dramma, secondo Wiesenthal, sta nel fatto che la gente non è in grado di "leggere" i documenti militari tedeschi: "Altrimenti si accorgerebbero che la sua firma sta a sinistra, con il valore di quella di un notaio, e non a destra, come quella degli autentici capi. La sera che Waldheim è stato eletto, io ho proposto di formare una commissione di storici militari dei sette paesi coinvolti nella vicenda (Austria, Germania, Grecia, Israele, Jugoslavia, Gran Bretagna): che gli storici analizzino questi documenti! E se da essi affiorerà qualche grave responsabilità, o se ne salteranno fuori degli altri che dimostrino che lui ha incitato al crimine, sarò il primo a chiedergli di dimettersi". Da parte sua Wiesenthal ha sollecitato, direttamente e tramite Perez de Cuellar, il governo jugoslavo a rendere note le testimonianze a carico di Waldheim che si trovano nei suoi archivi. Per ora, però, sostiene Wiesenthal, "cosa c'è nei loro documenti non lo sa nessuno".

**P**ur con la sospensione del giudizio, Wiesenthal non tenna: "Di sicuro Waldheim è un mentitore, e del resto glielo ho anche detto in una lettera e nel corso di due conversazioni telefoniche in cui mi è apparso

veramente in preda al panico. Certamente era a conoscenza delle deportazioni di ebrei. Tuttavia, se un uomo mente e pur mentendo viene eletto presidente la faccenda riguarda solo l'Austria, mentre se viene eletto un criminale di guerra ad essere coinvolto è il mondo intero. Waldheim è un opportunist, che come tantissimi altri ha tentato di salvarsi, ma prenderlo come simbolo del nazismo sarebbe un errore...".

Così, nell'intimità di una visita di lavoro Wiesenthal ha esposto il suo parere su una questione che forse per timore reverenziale nei suoi confronti non è stata toccata, se non del tutto marginalmente nel corso dell'incontro pubblico che ufficialmente lo ha condotto a Milano. Wiesenthal infatti era stato invitato ad intervenire al dibattito che si è tenuto al Circolo De Amici sul tema "Fascismo, razzismo ed antisemitismo in Europa: tristi ricordi e pericoli attuali" e che ha accompagnato la presentazione di una relazione della "Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulla recrudescenza del razzismo e del fascismo", presieduta dal laburista Glyn Ford.

**I**l dibattito si preannunciava interessante, dati anche i risultati inquietanti denunciati nel dossier, dalle cui pagine emerge una Europa abitata non solo dalla figura sinistra dello xenofobo ("Un sondaggio effettuato a Manchester, la mia città — ha detto Ford — ha rivelato che il 17% della popolazione si riconosce come razzista") ma anche dal più pericoloso e comune fantasma dello "filoxenofobo". La discussione invece è stata mutilata dall'impazienza della folla che ha inibito e interrotto gli oratori gridando "Basta! Vogliamo Wiesenthal!" (anche se il pregio è toccato al povero Musatti, cui un invasato ha gridato "Non fate parlare questo ebreaccio rinnegato..."). Non a caso gli schiamazzi hanno troncato le parole del parlamentare europeo comunista Giorgio Rossetti: "Da noi manca una lettura del fenomeno fascista e razzista, manca lo sforzo di interpretazione". E almeno per quel che riguardava la platea aveva proprio ragione...

Marina Morpurgo

## Aned

Aned e Anpi incontrano partigiani e deportati sovietici

# Lotte e ideali comuni uniscono due popoli

Su iniziativa dell'Aned di Torino e in accordo con l'Anpi un gruppo di 45 ex deportati, partigiani e familiari, hanno partecipato ad un viaggio organizzato in Urss il cui programma prevedeva oltre alla visita delle città di Leningrado e Mosca, anche incontri di amicizia con il comitato dei veterani combattenti sovietici.

Il primo incontro è avvenuto il 26 maggio a Leningrado dove la nostra delegazione è stata ricevuta, alla Casa della Cultura, dal responsabile dell'Associazione Italia-Urss e partigiano Agafonov Alexandro e da una numerosa rappresentanza sovietica di Partigiani ed ex deportati di Buchenwald.

In questa prima fase ha portato il saluto delle Associazioni italiane il consigliere nazionale Ada Buffolini e, ricordando inoltre le tappe del movimento antifascista italiano, ha posto in evidenza i comuni ideali che hanno contribuito alla vittoria sul nazifascismo dei Resistenti italiani e sovietici.

L'Aned e l'Anpi hanno poi consegnato alle organizzazioni sovietiche di Leningrado targhe ed emblemi in ricordo dell'affettuoso e cordiale incontro.

L'incontro ufficiale si è poi tenuto a Mosca il 29 maggio nel Palazzo dei veterani. La delegazione italiana è stata ricevuta dal Presidente Prof. Volkov Nikolai Vassiljevitch che dopo aver presentato i partigiani e deportati sovietici intervenuti ha preso atto della lodevole iniziativa delle organizzazioni italiane.

Egli nel contesto del suo intervento legato al disarmo ed al pericolo nucleare ha inoltre voluto mettere in evidenza come la catastrofe di Chernobyl abbia avuto in occidente e in Italia negativa risonanza.

Il Consigliere nazionale Giuseppe Berruto ha immediatamente fatto rilevare che l'incontro voluto dall'Aned e dall'Anpi, in quel momento, costituiva una risposta precisa all'ambiguità e alle polemiche della stampa stessa.

Lo studio della Storia nei corsi per i lavoratori

## Cercare "i perché" in 150 ore di scuola





**La casa del Comitato Veterani di Guerra a Mosca dove si è svolto l'incontro Aned Anpi con i partigiani e i deportati sovietici**

Lo stesso Berruto ha proseguito con l'intervento ufficiale, ricordando i momenti che hanno visto insieme, italiani e sovietici nei campi di sterminio e nel movimento partigiano italiano, uniti nella lotta per la libertà contro il nazismo in Europa e il fascismo in Italia.

È stato ricordato il ruolo e l'attività dell'Aned nel campo dell'informazione storica e della sensibilizzazione ai temi della pace e della democrazia in un continuo confronto con le nuove generazioni.

Dopo aver portato anche il saluto dell'Amministrazione

Comunale di Torino e della Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte con la consegna dei simboli della città di Torino e della Regione Piemonte, l'incontro è proseguito con gli interventi dei vari partecipanti creando momenti di affettuosa simpatia e commozio-

ne. Volkov ha voluto consegnare agli ex deportati e partigiani presenti la "medaglia sovietica a riconoscimento della militanza antifascista".

Successivamente la delegazione italiana insieme alla rappresentanza sovietica hanno deposto una corona di fiori al monumento del milite ignoto.

Con questa iniziativa l'Aned di Torino ha inoltre contribuito ad ampliare la conoscenza degli aspetti storico politici della deportazione italiana, tanto è vero che a Mosca la prof.ssa Cruglikova Nella responsabile del Museo della Resistenza italiana, in allestimento, ha deciso di dedicare un settore dello stesso alla deportazione politica italiana.

La nostra Associazione si è impegnata a fornire adeguata documentazione.

Una prima documentazione è stata raccolta dalla stessa Cruglikova mediante la registrazione delle interviste fatte ad alcuni nostri deportati e partigiani.

Questi due incontri hanno suscitato un notevole interesse presso i Comitati dei veterani sovietici, sia per la numerosa presenza dei delegati italiani ex deportati sia per il risultato conseguito, dove il calore e l'amicizia hanno prevalso sulla forma. È stata infatti avanzata una richiesta di intensificazione degli incontri stessi.

**Benito Guisella**

Nei corsi sperimentali per lavoratori — le cosiddette 150 ore — che si tengono a Vigevano, presso la scuola media "D. Bramante", da qualche anno si è cercato di privilegiare, nell'ambito della programmazione curricolare, la storia del 900, sviluppando temi già trattati precedentemente e stimolando i corsisti a produrre materiali scritti.

Da sondaggi effettuati all'inizio delle attività didattiche tra gli studenti lavoratori sono costantemente emersi: la non conoscenza della storia contemporanea italiana nelle sue fasi più salienti (prima guerra mondiale, fascismo); il persistere di alcuni luoghi comuni su fatti storici dolorosi come la persecuzione nazista contro gli ebrei; la diffusa presenza, soprattutto tra i giovani, di una specie di "culto" della personalità eroica del militare, laddove eroismo è inteso co-

me un valore fatto di crudeltà, violenza e sprezzo del pericolo, costantemente alimentato dai mass-media.

Operando su questi tre problemi si è cercato di fornire a giovani e adulti strumenti conoscitivi per interpretare criticamente per lo meno i fatti e i processi storici più importanti della nostra storia recente.

Nell'anno scolastico '84-85, i corsisti sono stati impegnati nell'allestimento di una mostra fotografica intitolata: "Trent'anni di storia nostra. 1915-1945", patrocinata dall'Amministrazione Provinciale di Pavia e dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione in occasione del quarantennale della Liberazione. È stata un'iniziativa molto valida che ha permesso agli allievi di lavorare su documenti visivi e di approfondire e/o conoscere alcuni aspetti della storia locale di Vigevano

(come la deportazione di vigevesi nei lager nazisti o l'assalto al treno tedesco da parte dei partigiani).

Nell'85-86 si è, in un certo senso, raccolto i frutti dell'anno precedente, utilizzando il materiale documentaristico (diari, lettere, ecc.) raccolto per la mostra, e impostando una ricerca molto ampia sul Fascismo divisa in varie sezioni (politica economica, antifascismo, condizione della donna, scuola, ecc.), a cui i corsisti hanno lavorato divisi in gruppi.

È stata molto utile per conoscere la realtà dei Lager la mostra: "Sterminio" (a cura dell'Aned) che è stata esposta a scuola e il cui catalogo è servito come testo ai corsisti delle 150 ore. Un apporto insostituibile è stato fornito dalle testimonianze di due ex deportati pavese: F. Belli e F. Derenzini; è interessante no-

tare come i corsisti abbiano dialogato con loro anche su problemi e fatti non strettamente legati alla storia della deportazione. Dalle discussioni svoltesi in seguito in classe si è potuto constatare un ripensamento su temi come la pace, il Fascismo in altre parti del mondo, la democrazia.

Tutto ciò è una prova di come "l'umanizzazione della storia" possa non solo coinvolgere emotivamente ma anche innescare meccanismi di riflessione individuale e rafforzare lo spirito critico. Inutile dire che, senza l'appoggio morale e organizzativo dell'Aned una programmazione didattica di questo tipo non avrebbe potuto essere condotta a termine né tanto meno realizzata. Alla associazione va il nostro più vivo ringraziamento.

**Antonietta e Marco Savini**

# Incontro in onore di Egisto Cagnoni

Nell'ambito delle iniziative programmate a Broni in occasione del 41° anniversario della liberazione, degna di rilievo è stata la conferenza tenuta recentemente nella sala consiliare del Municipio.

Il tema della conferenza è stato il libro "I deportati pavese nei lager nazisti" apparso nella Storia Pavese".

La discussione sul libro ha dato l'opportunità di ricordare l'onorevole Egisto Cagnoni, figura di primo piano nel panorama politico della sinistra pavese nei primi venti anni del Novecento.

Egisto Cagnoni, deputato al parlamento per il partito socialista dal 1913 al 1924, nasce a Broni il 14 luglio 1875 e muore nel campo di sterminio di Mauthausen il 21 novembre 1944.

L'impegno politico e sindacale di Cagnoni, come ha ricordato il dott. Pierangelo Lombardi dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione nella Provincia di Pavia, relatore ufficiale della conferenza, si è svolto soprattutto nella Lomellina, dove era stato inviato dai dirigenti del Psi per organizzarvi le leghe bracciantili, zona quest'ultima che ha sempre costituito il suo collegio elettorale. I legami con Broni sono comunque sempre stati strettissimi; lì è sempre vissuta la sua famiglia e tuttora è luogo di residenza dei figli rimasti.

Il ricordo di Cagnoni a Broni è ancora vivo e una piazza recante il suo nome sta ad attestare il riconoscimento e la gratitudine dei suoi concittadini verso gli ideali di giustizia

sociale, di libertà, di democrazia che lo hanno condotto infine al martirio di Mauthausen.

Alla presenza di un pubblico numeroso che annoverava anche noti esponenti del mondo politico nazionale e provinciale, quali l'on. Romana Bianchi deputato al parlamento e il dott. Tullio Montagna consigliere provinciale, sedevano al tavolo dei relatori, oltre al dott. Lombardi già citato, il sindaco di Broni Rina Rossi Magenta, l'assessore alla cultura dott. Ernesto Bongiorno, il Presidente dell'Anpi di Broni Libero Colombi, insieme al presidente provinciale dell'Aned Ferruccio Belli che, con la voce ancora rotta dall'emozione per il ricordo della sua esperienza personale, ha illustrato ai presenti, in un accorato intervento, gli orrori dei lager.

Momento di profonda partecipazione e di visibile commozione da parte di tutto il pubblico presente che si è alzato in un incontenibile applauso, allorché il sindaco Rossi ha invitato al tavolo dei relatori la figlia di Cagnoni Fiamma Mimina, residente a Broni, per la consegna di una targa d'argento in ricordo del padre, a nome dell'Amministrazione Comunale.

Un ulteriore segno di affetto e di gratitudine per il proprio illustre concittadino, che, purtroppo, come ha ricordato il sindaco, non può certo compensare il sacrificio di una vita.

**Ernesto Bongiorno**

## Non c'erano FF AA italiane al raduno grigioverde

Il ministro della Difesa on. Spadolini ha risposto all'interrogazione rivoltagli dai deputati **Baraccetti, Cerquetti e Cuffaro** sulle attività della Federazione Grigioverde — delle quali "Triangolo Rosso" ha ampiamente riferito nei numeri precedenti — esprimendo una netta distinzione tra le Forze Armate della Repubblica sorta dalla lotta antifascista e la suddetta Federazione, nella quale assurdamente convivono associazioni e di ex appartenenti a formazioni della Repubblica sociale italiana.

I deputati interroganti avevano preso lo spunto dall'iniziativa dell'Anpi, dell'Aned e dell'Anppia di convocare, alla fine dell'ottobre scorso, i membri del Comitato per la difesa dei valori della Costituzione e delle istituzioni repubblicane — in presenza della passività del suo presidente, invano sollecitato a indire la riunione — per invitarli a pronunciarsi sulle manifestazioni indette dalla Federazione Grigioverde presso la foiba di Basoviz-

za con la partecipazione di ex combattenti della Rsi e di altre associazioni collaborazioniste durante l'occupazione nazista di Trieste.

Alla iniziativa delle tre organizzazioni della Resistenza aderì la maggioranza dei membri del Comitato che approvarono un documento di condanna delle su citate iniziative, tendenti a svalutare i principi ideali della Resistenza e nel contempo a condurre un'azione strisciante di riabilitazione del fascismo, accompagnata da continui atti di teppismo contro monumenti ai Caduti partigiani e a istituzioni antifasciste. Tra le manifestazioni previste, ci doveva essere anche un raduno nazionale degli arditisti.

Premessi questi fatti, gli interroganti chiedevano al ministro il suo giudizio politico sugli evidenti scopi politici di queste manifestazioni; se considerava opportuna l'adesione di numerose associazioni d'arma ai suddetti raduni, come qualificati dagli organizzatori; se intendeva con-



**Ernst Thälmann** in una foto giovanile

## Una piazza in onore di Ernst Thälmann

Su proposta di un apposito Comitato confortato dall'adesione di molte associazioni nazionali ed internazionali di ex deportati tra cui l'Aned la città di Amburgo ha dedicato una piazza alla memoria di Ernst Thälmann nel 100° anniversario della sua nascita. Ernst Thälmann è stato il prestigioso segretario del partito comunista tedesco, perseguitato e incarcerato dai nazisti, che venne assassinato nell'aprile 1944 nel KZ Buchenwald.

## Da Torino in visita a Bergen Belsen

fermare e motivare, per il passato e per il futuro, il rifiuto del ministero della Difesa alla partecipazione di reparti militari delle Forze Armate della Repubblica a manifestazioni con simili caratterizzazioni politiche, cui prendevano parte anche organizzazioni di ex-combattenti della Repubblica di Salò.

L'on. Spadolini ha risposto che nessun raduno nazionale degli arditi d'Italia si è svolto a Trieste. Si è svolto invece il 29 settembre 1985 l'annuale convegno degli esuli di Fiume, che prevedeva anche una visita alla foiba di Basovizza.

A quest'ultima cerimonia è intervenuto anche un modesto numero di arditi giunto a Trieste alla spicciolata e una rappresentanza della Federazione Grigioverde.

Dall'11 agosto al 3 novembre 1985, per iniziativa spontanea della Federazione Grigioverde, si sono avute ogni domenica presso la foiba di Basovizza le cerimonie dell'alza e ammaina bandiera con l'intervento a turno delle associa-

zioni combattentistiche d'arma aderenti alla anzidetta Federazione, continua la risposta del ministro.

"Tali cerimonie non hanno avuto in alcun caso carattere di ufficialità. All'alza bandiera del 27 ottobre hanno partecipato rappresentanti di tutte le associazioni consociate alla Grigioverde. Presenti alla cerimonia, senza alcun distintivo, insegna o emblema, taluni elementi notoriamente aderenti all'Unione combattenti della Repubblica sociale italiana. A tutte le suddette cerimonie, come chiaramente si evince, non hanno partecipato rappresentanze militari o reparti in armi.

"Così chiariti i termini della questione come risultano a questo ministero, conclude l'on. Spadolini, si aggiunge sul piano politico che questo stesso ministero è molto attento a che non siano sviliti quei principi ideali di pace, libertà e democrazia cui si ispira la Repubblica italiana".

**Ferdi Zidar**

Per iniziativa del Console d'Italia ad Hannover, Dr. Massimo Spinetti, l'Aned di Torino — che già nel settembre scorso si era recata con una numerosa delegazione a Bergen-Belsen, è stata invitata a commemorare l'Anniversario della Liberazione a Hildesheim.

In questa città vennero uccisi 208 italiani, deportati, internati nei molti lager allora esistenti nei dintorni. Alcune delle vittime erano semplici lavoratori civili. Le loro salme furono nel '45 sepolte nel cimitero cittadino. Successivamente vennero traslate in Italia.

Il massacro avvenne dopo un bombardamento alleato, come odiosa ritorsione.

La manifestazione era stata preceduta il giorno prima da una cerimonia presso il lager di Bergen-Belsen, presente il Sindaco di questa città, Dr. Helmut Wegner e il Console Dr. Spinetti.

Al termine il Sindaco aveva offerto un simposio in un locale cittadino, presenti alcune Autorità della Sassonia.

In serata c'era stato ad Hannover, presso la sede della Missione Cattolica un lungo incontro con gli Italiani residenti ad Hannover, durante il quale sono stati proiettati i filmati "Destinati a morire" e "La liberazione di Mauthausen" con relativo ampio dibattito.

A Hildesheim imponente è stata la partecipazione di nostri connazionali provenienti da gran parte della Germania, segnatamente da Amburgo, Brema, Braunschweig, Wolfsburg e Hannover e di moltissimi cittadini tedeschi.

Circa mille persone hanno affollato dapprima il Duomo della splendida antica città e poi il cimitero di Nord-Friedhof dove sono stati pronunciati i discorsi commemorativi.

Hanno preso la parola il Sindaco di Hildesheim, Gerold Klemke, un rappresentante delle Comunità Italiane, per

l'Aned Ferruccio Maruffi, per gli Enti piemontesi il rappresentante della Comunità Montana Bassa Val di Susa, Prof. Perottino ed infine il Console Dr. Spinetti.

Alla manifestazione sono intervenuti anche i Consoli di Amburgo e i responsabili degli Uffici Consolari di Braunschweig e Wolfsburg.

Al pomeriggio la delegazione dell'Aned, di cui facevano

---

La sezione Aned di Torino annuncia con dolore la scomparsa del compagno di deportazione **Luigi Garrone**.

---

parte anche i rappresentanti della Regione Piemonte, del Comune di Torino, del Comune di Moncalieri e dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, oltre a molti giovani delle scuole superiori con i relativi insegnanti, sono stati ricevuti ufficialmente presso il Municipio di Hildesheim.



Il dirigente del PC tedesco assassinato dai nazisti fotografato durante un comizio ai lavoratori tedeschi.



**Triangolo Rosso** - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici - Via Bagutta 12 - Milano.

In questo numero scritti di: **Ernesto Bongiorno, M. Cardosi, Anna Carrera, Teo Ducci, Marina Morpurgo, Aldo Pavia, Antonietta e Marco Savini, Ferdi Zidar.**

Direttore responsabile: **Abele Saba.**

Reg. Trib. di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974 — Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Giulio Peranzoni e Luca Ferraiuolo** - Stampato dalla tipografia Coop. **Il Guado**, Corbetta (Milano).

Il Msi è tornato ancora una volta a Basovizza, presso Trieste, per tenervi un comizio, a metà dello scorso giugno. Il pretesto è stato fornito dalla campagna elettorale per la designazione dei membri dei consigli per l'esercizio degli usi civili (per i quali il Msi non aveva nessun candidato in quel villaggio sloveno).

In realtà doveva trattarsi della manifestazione culminante della lunga serie di provocazioni inscenate quest'anno e intensificatesi intorno al 25 aprile. I pochi neofascisti giunti a Basovizza erano circondati da un fitto cordone di agenti di polizia e carabinieri.

Le finestre di tutte le abitazioni sono state ermeticamente chiuse, le saracinesche di nego-



zi, trattorie ed esercizi pubblici abbassate fin quando gli sgraditi ospiti non se ne sono andati.

A questo punto è iniziata una manifestazione di protesta indetta dalle organizzazioni della resistenza, cui hanno partecipato gli abitanti di Basovizza, insieme a numerosi antifascisti italiani e sloveni giunti da Trieste.

Nella foto, un momento del comizio antifascista.

I teppisti fascisti dopo gli slogan contro sloveni, ebrei, partigiani hanno direttamente attaccato anche la Repubblica italiana, come si vede dalla scritta riportata nella foto, apparsa accanto a una rivendita di giornali a Basovizza.

## Contro i fascisti i cittadini di Basovizza

